

XIII.

ALLA MADRE ADELE MARIN NIEVO

Palermo, 1 Luglio 1860

Mamma mia – Ancora a Palermo? – Sí – e devi stupirti di non trovare su questa mia la data di Napoli; ma si spera che quello che non è successo finora succederà in seguito. – Qui si sta drizzando in piedi un simulacro di esercito<sup>1</sup>; ma ora comprendiamo perché la difesa della Sicilia nel '49 fu una mascherata. I Siciliani son tutti femmine; hanno la passione del tumulto e della comparsa: e i disagi e i pericoli li trovano assai meno pronti delle parate<sup>2</sup> e delle feste – Guai se fosse toccato a loro liberarci da Maniscalco<sup>3</sup>, e dagli sbirri! – Tutta la rivoluzione era concentrata nelle bande campagnuole chiamate qui *squadre* e composte per la maggior parte di briganti emeriti che fanno la guerra al governo per poterla fare ai proprietari. – Tanto è vero che adesso noi dobbiamo farla da carabinieri contro i nostri alleati di ieri! – Che miracoli, Mamma mia! che miracoli! – la nostra virtù piú grande, la sola forse, fu quella di aver creduto alla loro possibilità! – Non eravamo uno contro dieci, ma uno contro cinquanta! – e quell'armata cosí bella cosí ben armata cosí compatta si è sciolta come una bolla di sapone. Siamo entrati in Palermo dicendo – È meglio morir qui con dieci palle nella testa, che a Corleone od a Caltanissetta sul patibolo! – Invece siamo ri-